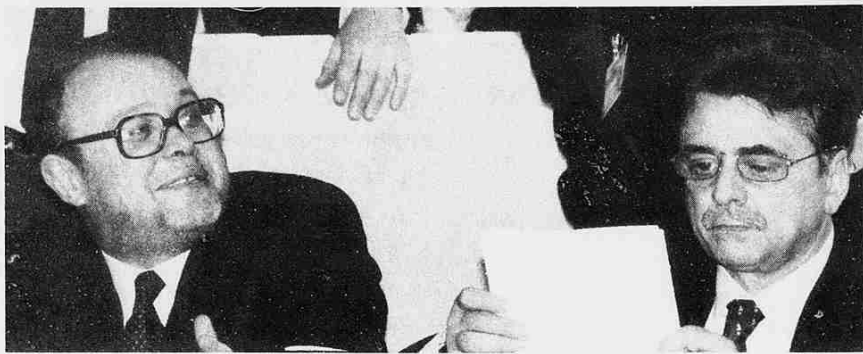


Parla Petruccioli: se vince Veltroni e il suo rivale non si ritira, il partito rischia la spaccatura

IL CASO LE ARMI SEGRETE DI ACHILLE

«L'uscita di scena del segretario mi sembra uguale alla sostituzione di Roberto Baggio da Arrigo Sacchi»



Claudio Petruccioli, fedelissimo braccio destro di Achille Occhetto, in compagnia dell'ex segretario pds

Se è conosciuto bene il partito, lunedì, dalle consultazioni, ci sarà una vittoria di misura di uno dei due candidati. Alla fine Veltroni prevarrà su D'Alema dell'1-2%, non di più. Se non sarà così, potrete dire che ho sbagliato. È il primo pomeriggio di venerdì scorso a Claudio Petruccioli, fedelissimo braccio destro di Achille Occhetto, percorre quel chilometro e mezzo che divide Montecitorio da Botteghe Oscure. Fa un caldo insopportabile. Il sole scotta anche nelle viuzze del centro storico della capitale e l'«occhiesimo» più ascoltato da Occhetto nella guida del dopopomeriggio è questa passeggiata alternativa al tradizionale pisolino, cede alla voglia di sfogarsi. Così, per qualche attimo, Petruccioli ribandona l'«habitat» naturale all'ombra dell'ex-segretario e parla.

«Con Occhetto fino al congresso» D'Alema cambierebbe il pds in Rifondazione

non si ritira, cosa ne sarà del partito? «A quel punto - risponde - non credo che Walker, pur avendo più della metà dei consensi dalla sua parte, accetti l'idea di spaccare il pds. Così, la via del congresso diventerà una scelta obbligata...». Insomma, si ricomincerà tutto da capo e forse, a una delle tante ipotesi, bisognerà richiedere ad Occhetto di guidare il pds fino ad un congresso molto ravvicinato. Ma sono solo illazioni, visto che su questo punto pare l'esperto Petruccioli non azzarda ipotesi. No, lui è sicuro solo di un fatto: che D'Alema non ce la farà. «La mia - spiega mentre attraversa immerso nella calura piazza della Minerva - è solo la previsione di uno che conosce il partito. Eppoi, anche il risultato della consultazione andrà letto in controluce. Ad esempio, bisognerà vedere dove ha prevalso quel candidato e dove quell'altro».

secondo me, D'Alema prevarrà nelle zone dove il partito è più debole, dove ha bisogno di sicurezza; Veltroni in quelle dove il pds è più forte, dove è pronto a puntare su una candidatura più propositiva, su un investimento per il futuro. Inoltrarsi è sicuro di un altro dato: più si allarga la base della consultazione e più la candidatura di Veltroni si fa largo. Mi hanno colpito le parole di un vecchio compagno, di uno di quei quadri che fanno l'ossatura del partito in una zona forte: «Se fosse per me - mi ha detto - io voterei D'Alema perché mi è più vicino, ma per il bene del pds il segretario deve fare Veltroni». Sono parole che condivido, dettate dall'istinto di sopravvivenza. Insomma, tutti fuorché D'Alema. Perché? In un vicolo che porta diritto a piazza della Figa l'uomo di Occhetto dice la sua. «Io - osserva - questo co-

se lo ho detto più di una volta in questi giorni a D'Alema. Non è vero che non ci parliamo. Anzi, abbiamo un dialogo schietto. Prendiamo, ad esempio, il problema dell'immagine, io sono il primo a dire che Massimo ha ritagliata addosso un'immagine che non è la sua, ma dobbiamo partire dal dato che tutti siamo schiavi dell'immagine che abbiamo all'esterno ed è quella che conta. Io, ad esempio, ho quella del «braccio destro» di Occhetto. Per togliermi di dosso questo'immagine avrei potuto mandare a quel paese il segretario, ma non l'ho fatto e non me ne pento. Anche D'Alema per togliermi di dosso il ruolo che i «media» gli hanno assegnato poteva fare qualcosa, ma non l'ha fatto. E non può farlo adesso, a ridosso della scelta del segretario. Non basta dire vendi Botteghe Oscure per ritirarsi un'immagine: questo è l'atteg-

giamento di un burocrate. Non servirebbe perché la scelta del nuovo segretario del pds deve essere un «evento simbolico». Conta più come vivono gli altri questa scelta, che non come la vivono i protagonisti. È un po' quello che ha fatto l'altra sera Sacchi decidendo l'uscita di Botteghe Oscure. E una volta che ho visto la partita insieme a Fassino e quando ho visto Baggio uscire dal campo gli ho detto: «Questa scelta ricorda le dimissioni di Occhetto?». Più va avanti nel suo ragionamento e più Petruccioli si infervora. A via del Gesù spiega che ormai sono cambiati i tempi: «Chiusure "può scendere in campo", come dice Berlusconi. Anchi'io potrei farlo. Basterebbero un paio di interviste "contro". Ma non è nella mia natura. Ecco perché bisogna stare attenti a scegliere gli uomini. Faccio un esempio: Cacciari e D'Alema, anche se sono agli antipodi, paradossalmente potrebbero convivere, uno potrebbe essere il leader dei progressisti, l'altro il segretario che dà sicurezza al pds. Io, però, quest'impostazione l'accetto per me il segretario deve essere una persona il cui nome all'occorrenza può essere inserito nella rosa di quelli che possono guidare lo schieramento progressista. Perché il pds deve rinunciare a priori all'idea che il suo segretario possa essere il leader dell'intero schieramento progressista? Se noi puntiamo ad un nome che consolidi il «braccio pds» e basta, che si occupi solo di rinsaldare la rappresentanza sociale del partito, richiamo di dar vita ad un'altra Rifondazione».

Ormai Petruccioli è davanti al «Botteghe» e la prima di quel palazzo rosso lo richiama al suo ruolo. Ma, prima di rientrare nell'ombra, il personaggio si affida ad altre considerazioni, forse più personali: «Ed è queste cose - spiega - perché me sono convinto. Non penso a me. In questi anni per diventare un personaggio mi ci voleva poco. Immaginatevi se io, il braccio destro, avessi mandato Occhetto a quel paese? O, anche oggi, per trovarmi un ruolo basterebbe che dicesi che Achille non ne ha azzeccata una e che scegliesse D'Alema. Ma io sono convinto delle cose che dico. Eh sì, il vecchio «kelce» prima di entrare nel partito che ha varcato tante volte con l'ex-segretario, Petruccioli rivolge un pensiero proprio a lui: «Con Occhetto siamo stati ingiusti. Per lui le dimissioni sono state un passaggio obbligato, non poteva andare avanti con appiccicata addosso l'immagine dell'uomo attaccato alla poltrona. Se non le avesse date nel partito le avremmo richieste. Ecco perché le parole di D'Alema a Cagliari, le dimissioni sono state un errore, mi suonano ipocrite».

Augusto Minzolini

INTERVISTA AMARCORD E FUTURO

«UEI due li conoscevo bene», dice Michele Serra, direttore di «L'Espresso». «L'ho conosciuto di persona a Botteghe Oscure, quando mi ha chiamato a fare il segretario del partito. E se ci fosse ancora tempo gli batterei una mano sulla spalla e gli direi: "Firmatevi, tornate indietro. Questa strada è senza uscita". Ma ormai è tardi. Spero almeno che chi vince capisca che è un grande dopo l'incarico che gli viene assegnato la corona di teste. E sbarcuro tutto».

«Tutto cosa, Serra?». «Tutto. Bisogna chiudere questo partito, vendere la sede, fare una grande federazione della sinistra. Bisogna rispondere alla volontà antichiana di chi ha votato progressista. Certo non è facile. Chi sarà eletto dovrà avere la forza di questa idea. E questo come all'ultimo segretario del pds. Dovrà, in una parola, ringiungere l'apartheid che ha votato».

«Ma lei se lo aspetta questo duello?». «Sì, dico rano in prima fila, si vede: un duello. D'Alema è uno che sa queste questioni dell'identità della sinistra, non nulla. Veltroni ha una grandissima curiosità per il nuovo. Meritandoli entrambi il ruolo di leader, ma non in un momento come

questo. Fare il segretario adesso è un calvario». «Adrittarsi?». «Sì, perché chi diventa segretario ora non sarebbe il primo del nuovo. Ma non sarebbe il primo del vecchio. È toccato pare a Corbellucci».

«Anche Veltroni in fondo è toccato?». «Forse no. Lui ha un carattere diverso: estroverso, curioso, aperto al nuovo in modo quasi ecclettico. D'Alema è più rigido, ha un modo di ragionare forse più antico».

«Le avva scritto?». «Sì, fanno il referendum riprendendo la tessera. E adesso che farò le iscrizioni di nuovo?». «No. Sarà tornato se avessero fatto votare tutti. E penso che saranno stati in molti. Però eleggere il capo è un motivo molto nobile per stare in

Serra: «Massimo e Water... quei due li conosco bene»



«Non m'importa chi vince Questo partito va sbaraccato».

«Ma se potesse mandarglielo, che cosa ci servirebbe?». «Due parole: cambiate tutto. Anche il modo di pensare. Occhetto si è caricato sulle spalle la rinuncia alla Chiesa, e poi non ha voluto lo più andare in fondo. Ma quello che noi parliamo ancora adesso. Allora bisognava chiedere aiuto alle altre forze. Dire ai Verdi, alla Rete, a

tutti: roviamoci e facciamo una costituzione della nuova sinistra». «E invece?». «E invece abbiamo ancora gente che il 3 per cento che vuole insegnare la politica agli altri. Dietri che sono hanno, oggi, i Verdi? Perché essere un partitino da mille quando si potrebbe diventare un movimento fatto insieme dentro un grande partito della sinistra. Anche l'alleanza dei progressisti è stata un'occasione perduta. Ha mobilitato un sacco di gente, lo ha fatto campagna per Del Turco, comode militanti di Rifondazione che si sono tirati indietro. E poi, ad Ad, qualcuno ha persino votato per Ciccardini... il popolo della sinistra è più avanti dei suoi dirigenti».

Serra, non dire anche lei che la gente è buona, ma i politici fanno schifo? È un discorso vec-

Bologna

Il 23 per cento non va a votare

ROMA. La più potente federazione padidiana d'Italia ha votato. Il responso di quelle consultazioni, che si sono chiuse ieri, era atteso. Bologna pesa sulla bilancia della Guerra, che è alla ricerca del successore di Occhetto. Nel primo pomeriggio le schede sono state scrutinate e inviate alla segreteria. Le indiscrezioni sui risultati sono rivelatrici di orientamenti significativi.

Il campione delle preferenze è D'Alema. Seguito da Veltroni. Ma moltissime indicazioni sono andate a Renzo Imbeni e al sindaco del capoluogo emiliano Vitale.

«C'è un altro dato che non transcuri l'alta percentuale degli astenuti (il 23 per cento) il che vuol dire che non parte consistente dei dirigenti padidiani non ha voluto sottostare a questo referendum».

Un atteggiamento simile al «non andare in altre zone. In Piemonte, per esempio, dove è forte l'indiscrezione di Bologna, però, il più interessante, perché si presta a diverse interpretazioni. Sta da un lato, infatti, conferma la forza del candidato di Botteghe Oscure, privilegiando quella di D'Alema, dall'altro dimostra la labilità del metodo scelto».

Nel capoluogo emiliano, appunto, hanno optato per le indicazioni locali (Imbeni e Vitale), e un gran numero di persone ha deciso di non andare a votare. Il partito difficile, per Botteghe Oscure, trovare dei criteri di valutazione di questo referendum che vadano bene a tutti in un partito ormai spaccato».

Le consultazioni, comunque, continuano (le ultime indiscrezioni vanno ad D'Alema, Vincenzo Mantova, Brescia, Milano, La Spezia, Savona, Alessandria, Asti, e Veltroni primo a Firenze, Genova, Reggio Calabria, Benevento, Biella, Cuneo), ma la parola definitiva sarà quella di Botteghe Oscure, che dovrà decidere la direzione di martedì 28.

E, naturalmente, ai due candidati, che ieri pomeriggio hanno avuto un lungo colloquio. In vista di questo appuntamento molti nel pds, sono prodighi di consigli con i due aspiranti alla segreteria. Erano, in sostanza, chi ha a cuore l'unità del partito, propone una sorta di consulto. Chi, invece secondo la visione di Botteghe Oscure, propone un ruolo più importante nella Guerra: quello di presidente del partito. Di tutt'altro avviso Gianluogo Migone: «Massimo e Water», ma alla fine suggeriscono di dire che non vogliono scontrarsi tra di loro. Quella che propongono è una visione antiquata del partito, dividersi non è un dramma, è una delle regole della democrazia».

Il migliorista Umberto Ranieri fa un'altra richiesta: «Occhetto non ha alcun carattere innovativo, anzi è un relaggo del passato, una visione antiquata del partito. I candidati si contendono la guida del partito escludendo anticipatamente il pds. È un errore. L'esterro "roificano" i partiti. L'ultimo, quello della Diretta di Veltroni vincente su D'Alema».

Guido Tiberga Maria Teresa Meli